

martedì 28 Aprile 2020

CORRIERE DELLA SERA

buonenotizie.corriere.it

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



Gina & Sofia



Grazie al virus ci siamo adottate

di **ROBERTA SCORRANESE**
A PAG 2

FOTO: PEPIN/COZZI



Luigi e Sudwanic



Caterina e Silvia



Alberta e Lorenzo



Mariolina e Federica



Gabriella e Mario

Gina e Sofia: cent'anni contro la solitudine

Anziana e studentessa fuori sede insieme in quarantena
Aderiscono a «Prendi in casa» di Meglio Milano
Alloggi a prezzo calmierato ma anche risvolti sociali
E con il lockdown le relazioni sono diventate più strette

di **ROBERTA SCORRANESE**

Il 9 marzo scorso, quando tutta l'Italia si fermò, Sofia andò in cucina e disse a Gina: «Sal, penso di fermarmi qui con te, non riesco a tornare a casa». La settantaquattrenne solo oggi confida la gioia che le procurarono quelle parole: «Mia figlia vive lontano e il pensiero di affrontare la quarantena da sola era devastante. Così, quando questa studentessa che vive in casa mia mi disse che sarebbe rimasta, esultai».

Sì, ma Sofia e Gina non sono parenti. Sono coinquiline speciali: l'anziana ex insegnante e la ventiquattrenne studentessa fuorisede, vivono assieme perché hanno aderito al progetto «Prendi in casa», iniziativa di Meglio Milano che fa incontrare giovani in cerca di alloggio e anziani che hanno disponibilità di stanze ad un prezzo modico, in un vincolo di solidarietà e compagnia reciproca.

L'emergenza sanitaria ha scombinato i piani di tutti noi e così molti studenti — tra i quali Sofia — non sono riusciti a tornare a casa prima del lockdown. E allora ci si chiede: come si vive in quarantena con persone sostanzialmente sconosciute? O comunque che non sono parenti

Il progetto

«Prendi in casa» è un progetto di coabitazione intergenerazionale lanciato da Meglio Milano nel 2004: le convivenze avviate sono oltre 650 di cui 40 partite quest'anno. «Prendi in casa» fa anche parte del progetto Milano 2035 per ampliare l'offerta di case e creare reti di solidarietà sociale nei quartieri

stretti? Si condividono o no gli inevitabili momenti di sconforto o le speranze che spuntano ad ogni calo della curva di contagio? E, soprattutto, come si fa a sincronizzare le emozioni quando si è separati da mezzo secolo di differenza?

«Io e Sofia — racconta Gina — ci siamo organizzate sin dall'inizio in un modo molto rispettoso l'uno dell'altra: abbiamo i nostri spazi e consumiamo i pasti ad orari diversi. Ogni tanto, però, io la "invito" a pranzo. In quello spazio comune che è salotto e cucina insieme. Poco prima di Pasqua lei si era lasciata sfuggire che aveva nostalgia delle tagliatelle di sua mamma. Bene, io, siciliana, gliele ho preparate».

La trincea comune

Questa quarantena, però, dissolve molti confini. E quello che all'inizio era un rapporto molto «alla pari», ciascuna con i propri spazi e i propri linguaggi (Gina patita di cinema e teatro e Sofia pazza per i romanzi e le saghe fantasy), sta cambiando e sta cercando zone franche dove incontrarsi. E non a caso è stato dopo le di-



Silvia e Federica

LA RIFLESSIONE

L'alleanza nonni-nipoti? Buona ricetta per ripartire

di **GIANGIACOMO SCHIAVI**

Dal buio della pandemia affiora il valore di una relazione che il caso non ha interrotto: è un'alleanza sfuggita al confinamento e alla crudeltà dei distacchi, mette insieme giovani e anziani, sviluppa empatia e conoscenza. A ragione si potrebbe considerare un antidoto alle solitudini del presente, ma con un po' di fantasia si potrebbe indicare come strategia per un futuro condiviso. Bella idea, da sviluppare fin dove possibile, quella dei nonni che ospitano gli studenti che hanno bisogno di un alloggio. Risolve un'emergenza e fa crescere l'affettività. Ma soprattutto spezza un isolamento che in certi quartieri può diventare paura. E quando la paura riduce la partecipazione, finisce anche la voglia di relazionarsi con gli altri. Ci si lascia andare. E così non va. C'è una distanza generazionale da accorciare, senza volerla annullare. Agli anziani soli con uno spazio vuoto i giovani portano stimoli e creatività. Risolvono problemi pratici, di spostamenti e di fatica. La casa, sia pure abitata da gioie semplici e da valori possibili, è viva quando è animata. Così gli anziani apprezzano questa affettività sentimentale, si prendono a cuore nuovi problemi, rivivono emozioni. E i giovani pure: scoprono il mondo diverso di chi si è costruito la vita spesso senza regali e senza sconti, con fatica, conquistando a poco a poco piccoli frammenti di felicità.

Oggi ci sono generazioni in lockdown che si ritrovano a pranzo e a cena, intorno allo stesso tavolo. Sono generazioni di nonni e nipoti, distanziate da cinquant'anni e forse più. Il divario temporale non sembra essere un problema, perché riesce a smuovere i sentimenti. Quella che sembrava soltanto una formula di ospitalità, funzionale al risparmio degli esosi affitti milanesi, sta diventando un'alleanza tra generazioni. Ci dice che insieme si può stare e quando finirà questo periodo di paura e di clausura forzata l'alleanza generazionale potrebbe essere una chiave per la ripresa. Se n'è sempre parlato, senza mai portare fino in fondo il progetto. All'inizio c'è stata l'idea di portare gli studenti ad abitare nei quartieri dove la popolazione è troppo vecchia. Poi è arrivato il piano dell'ex ministro della Salute Gerolamo Sirchia, risolto più alla terza età: e infatti si chiamava "adotta un nonno". Il servizio civile, che prevede una forma di coabitazione in cambio di assistenza, è cosa buona e giusta. Ma il programma intergenerazionale degli anziani che ospitano in casa loro studenti universitari in cambio di un affitto calmierato, è una formula aperta che trova gradimento da una parte e dall'altra. La società prepandemica ha lasciato dei buchi tra le generazioni. Si tende a dividere le categorie. Da una parte il passato, dall'altra il futuro. L'invecchiamento ha rotto un equilibrio, ma la longevità va vista come una conquista e non un problema. Oggi ci sono 148 anziani ogni cento giovani in Italia. C'è spazio per un nuovo dialogo (con la possibilità di ridurre i costi della vita) tra giovani e anziani. Ma soprattutto c'è un presente da reinventare: solidarietà e aiuto reciproco sono una buona base.

ciotto, dopo il terribile «bollettino» della pandemia, che Gina e Sofia hanno cominciato a scavare una inaspettata trincea comune. «È successo così, con molta naturalezza — dice Gina —, che abbiamo cominciato a guardare assieme la televisione. Io prima non la vedevo mai, perché ero sempre in libreria o al cinema o ai concerti. E nemmeno Sofia ne andava pazza perché usciva con le sue amiche oppure leggeva. Invece ci siamo riscoperte bisognose di un punto in comune. Alla sera, spesso, ci ritroviamo davanti a RaiUno in un rito che parte dalla trasmissione *L'Eredità* e arriva almeno fino alla fine del telegiornale». L'ansia e la paura di questi giorni hanno fatto da ponte tra due generazioni che, inaspettatamente si riscoprono simili

davanti all'impensabile. Con le stesse preoccupazioni, con gli stessi gesti quasi propiziatori, gli stessi riti.

Il volontariato e la scelta

Un po' come è accaduto ad un'altra «coppia» di conviventi nata nell'ambito dello stesso progetto, il giovane Sudwaric, studente di Medicina, e il signor Luigi, un uomo discreto e colto, che ha preso in casa il ragazzo proveniente dal Bresciano e studente a Milano. «All'inizio dell'emergenza — racconta Sudwaric — la regione ci ha chiesto di prestare volontariato per sostenere gli ospedali allo stremo. E così io ho accettato. Ma poi mi sono reso conto che questa scelta, che prevedeva la mia presenza fisica in luoghi ad alto rischio,



Negli scatti di Jordan Cozzi (foto qui sopra) alcune delle coppie del progetto «Prendi in casa». La convivenza non prevede obblighi di assistenza ma solidarietà reciproca: i giovani offrono aiuto e compagnia, gli anziani un punto di riferimento per chi studia o lavora fuori sede. Il servizio in tutti i quartieri di Milano e della Città Metropolitana. I nomi nelle foto di queste pagine indicano prima l'anziano ospitante quindi il giovane ospite.

metteva a repentaglio la salute di Luigi, che ha più di settant'anni. Così ne abbiamo parlato e io ho deciso di rinunciare a quell'attività, per non danneggiarlo».

Non solo. Sempre per proteggere Luigi, i due hanno optato per un radicale isolamento all'interno della casa: vivono ciascuno nella propria stanza e consumano i pasti da soli, facendo i turni per non incontrarsi. Rispetto alla storia di Sofia e Gina, qui sembrerebbe che la trincea sia stata scavata tra i due e che non sia comune. E invece, parlando con il ventenne quasi-medico, si comprende che anche qui l'emergenza ha unito due pianeti lontani: «Se stiamo distanti — dice Sudwaric — è perché vogliamo proteggerci a vicenda. Forse non solo dal Covid 19. Forse vogliamo evitare l'uno all'altro quelle tensioni che inevitabilmente si creano quando si è costretti a vivere nella stessa casa per molto tempo senza la possibilità di uscire. Condividere gli spazi è anche capirsi, provare a ragionare con il cervello dell'altro. Io ho capito che per Luigi era meglio così e forse anche per me».

Ma quanto è doloroso trascorrere un mese e mezzo, ormai due mesi di quarantena sapendo che nell'altra stanza c'è una persona ma senza poterci parlare, senza che questa possa offrire una spalla su cui piangere? «Qualche volta sì — conclude Sudwaric — ma capirsi a vicenda e sostenersi così alla lunga paga molto di più».

La mostra

L'incontro (solidale) fra generazioni, galleria di ritratti dalle case milanesi

Il fulcro sono loro: anziani e giovani che vivono insieme. I loro sguardi saranno oggetto di una mostra realizzata dal giovane fotografo Jordan Cozzi per il progetto «Prendi in casa» di Milano 2035, cofinanziato da Fondazione Cariplo, e di cui in queste pagine vi offriamo un'anteprima. L'idea alla base, lanciata anni fa, è quella di far incontrare anziani che vivono soli con giovani che sono soli a Milano, per trovare un rimedio alla solitudine, garantendo entrate in più ai nonni, e offrire la possibilità a chi studia fuori sede di avere una stanza a prezzi modici. Il modello avviato dall'associazione Meglio Milano ha fatto breccia. Cozzi ha immortalato queste coppie speciali e il suo lavoro avrebbe dovuto costituire una mostra nell'ambito della Civil Week, poi rinviata per il Covid-19. Ma appena possibile sarà riproposta.

MadameSwann
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA